

Traffico di clandestini Un arresto 85 rimpatri

Arresti di italiani, espulsioni di clandestini. A Bari come a Verona quella di ieri è stata una giornata intensa per le forze dell'ordine impegnate sul fronte-immigrazione. Nella prima mattinata è finito in manette Pietro Cassano, 28 anni, bracciante agricolo di Alberobello, in provincia di Bari. Trasportava in un furgone dieci albanesi senza permesso di soggiorno. Li accompagnava, lungo la statale 16, verso il nord della provincia di Bari, a lavorare in campagna. Il «caporalato» negli ultimi tempi ha infatti cambiato target: non più solo donne ma anche immigrati, mandopera a costo bassissimo e facilmente ricattabile. Cassano, a cui è stato sequestrato il mezzo, dovrà rispondere di agevolazione dell'immigrazione clandestina. Gli albanesi trovati a bordo del pulmino hanno dichiarato ai carabinieri di aver pagato per il viaggio che li ha portati in Italia. A pochi chilometri di distanza, a Trani e Bisceglie, sono stati bloccati altri dieci clandestini: sei albanesi, tre algerini e un iracheno. Tra di loro ci sono tre donne. Guai anche per due imprenditori agricoli di Monopoli, sempre sulla costa di Bari. Sono stati denunciati a piede libero dai militari della Guardia di finanza per aver dato lavoro ad alcuni clandestini albanesi. Nelle campagne di Monopoli sono stati fermati anche 17 albanesi e 2 tunisini. Più giù, sul tratto di costa vicino a Brindisi altri 13 immigrati (sei albanesi e sette iracheni) sono stati trovati senza permesso di soggiorno. Per tutti i clandestini è stata disposta l'espulsione. Gli albanesi sono stati rimpatriati in giornata, gli altri dovranno lasciare il territorio italiano entro 15 giorni.

Blitz anche al Nord. A Verona sono stati fermati un centinaio di albanesi. Una buca metà avevano un regolare permesso di soggiorno. Per 33 è invece scattato il provvedimento di espulsione. Venti di loro sono stati portati a Trieste e imbarcati su un traghetto per Durazzo. I restanti tredici sono stati destinati a Bologna da dove, con un aereo, sono stati rimpatriati.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di presentare un disegno di legge costituzionale specifico

Voto agli immigrati, deciso il rinvio Il governo lo stralcia dalla legge

Soddisfazione nel Polo mentre protestano i Verdi e Rifondazione

ROMA. A sorpresa, e provocando inevitabile stupore, il Consiglio dei ministri ha deciso ieri di stralciare dal disegno di legge sull'immigrazione la parte relativa al diritto di voto. Questa del diritto al voto - spiega il governo - è una faccenda troppo delicata, nel tempo studieremo un apposito ddl costituzionale. L'altro disegno di legge invece non può aspettare. «Anche perché abbiamo messo a punto una legge modernissima, chiara, aperta...», spiega Romano Prodi.

Quelli del Polo rilascano dichiarazioni gonfie di soddisfazione. Maurizio Gasparri, di Alleanza Nazionale, commenta compiaciuto «la clamorosa marcia indietro del governo...». Forse è anche una marcia indietro, va bene: però sembra nascondere qualcosa di tattico. Lo stralcio sembra stato deciso proprio per rendere più agevole il cammino del disegno di legge, in aula, nei prossimi giorni.

Li in aula è stato a questo punto eliminato il bersaglio più facile per le polemiche del Polo. Che si era già esercitato in un notevole fuoco di sbarramento in Commissione affari costituzionali. Sollevando, in luglio, una questione procedurale di un certo peso: per la quale il diritto al voto per gli immigrati, anche solo amministrativo, non è compatibile con l'articolo 48 della Costituzione, che afferma: «Sono elettori tutti i cittadini italiani».

Ai primi di settembre, la questione fu affrontata dai ministri più assillati - per ragioni diverse - dal fenomeno immigrazione, Livia Turco (Affari sociali) e Giorgio Napolitano (Interno). Indiscrezioni giornalistiche raccontarono che, in prospettiva, il ministro Napolitano era certamente disposto a qualche eventuale concessione, in aula, nel dibattito. A lui non interessava tanto questa faccenda del diritto al voto degli immigrati, quanto piuttosto quella relativa alla regolamentazione delle loro espulsioni. Al ministro Turco, al contrario, stava a cuore proprio l'aspetto del diritto al voto. Fu una discussione accesa.

Il resto è cronaca recentissima. Il 22 settembre viene deciso lo stralcio dell'articolo 38 della legge sull'immigrazione, quello appunto che introduce il voto amministrativo per gli immigrati regolari con carta di soggiorno valida da almeno 5 anni. Ieri, la decisione del Consiglio dei ministri, lo stralcio, e il ministro dell'Interno Napolitano che va in Commissione affari costituzionali a presentare gli emendamenti del governo.

Quello che dice Gasparri lo abbiamo scritto. Ma i toni di molti rappresentanti del Polo sono simili ai suoi. Alberto Di Luca, di Forza Italia: «Lo stralcio era stato invocato da Forza Italia e da tutto il Polo... Siamo estremamente soddisfatti... Adesso ci prepariamo ad un approfondito e serio dibattito parlamen-

tare, dove affronteremo tutte le altre questioni...».

L'aspetto «tattico» dello stralcio sembra tuttavia averlo colto in pieno il capogruppo dei deputati del Ccd, Carlo Giovanardi, che dice, come lievemente ironico: «La decisione del governo mi sembra ragionevole... la questione del voto era troppo controversa... la prossima settimana, in aula, sono certo che avremo un confronto sereno e produttivo...».

Produttivo, non per la Lega. Molto sinceri: «I comunisti amano così tanto i poveri che cercano di crearli...». Così riflette Domenico Comino, che aggiunge, temendo di non essere stato compreso: «La Chiesa e la sinistra hanno unito le loro forze per risolvere il problema dell'immigrazione attraverso la concessione del voto... Ma noi continueremo a fare ostruzionismo... ostruzionismo a oltranza... no, non ci convinceranno...».

C'è anche una nota di Rosa Russo Iervolino, presidente della Commissione affari costituzionali. «La scelta del governo di presentare un disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 48 della Costituzione è saggia ed opportuna... Con questa scelta non si rinuncia all'obiettivo del voto agli immigrati, ma si sceglie un percorso tecnico posto al riparo da qualsiasi dubbio di legittimità costituzionale...».

E, questa indicata dalla Iervolino, certamente una chiave interpretativa. Intanto occorre però registrare la delusione di molte associazioni e di numerosi esponenti verdi e di Rifondazione.

Il succo delle dichiarazioni: «Legge peggiorata, immigrati ancora destinati a restare lontani dai diritti, l'illusione è durata poco, governo prigioniero del Polo sulla questione immigrazione, è una delusione ma c'era da aspettarsi tutto».

Particolarmente minaccioso Ramon Mantovani, di Rifondazione. Lascia immaginare scenari da ultimo confronto: «Lo stralcio del voto amministrativo, nonostante il governo si affanni a dichiarare il contrario, è solo un gravissimo peggioramento della legge... Avevamo accolto molto favorevolmente la proposta del governo di introdurre il diritto di voto per gli immigrati... A questo punto, la partita si riapre a tutto campo. Fin da ora prometiamo che condurremo una battaglia intransigente sia in commissione, sia in aula...».

In aula, la prossima settimana. Questo è l'appello che la Chiesa italiana, riunita a Bologna per il congresso eucaristico, fa pervenire a tutto il Parlamento. Un appello per una «legge organica sull'immigrazione che non sia solo di ordine pubblico, ma anche di solidarietà».

Fabrizio Roncone



Nel 1999 800mila alle urne

Saranno 800 mila gli immigrati che potranno votare alle elezioni amministrative del 1999, se entro il 31 dicembre di quest'anno verrà approvato il disegno di legge costituzionale presentato dal Governo per modificare l'articolo 48 della Costituzione. E' quanto afferma l'Osservatorio di Milano: considerando i cinque anni di permanenza necessari per ottenere la carta di soggiorno e quindi il diritto di voto, questa sarà a disposizione, nel 1999, di tutti gli immigrati presenti in Italia al 31 dicembre 1993. Ottocentoquarantamila in tutto, sommando le due sanatorie del 1986 e del 1990, che hanno regolarizzato rispettivamente 96.622 e 204.180 immigrati.

L'intervista

«Norma importante e rivoluzionaria»

Livia Turco: «Altro che retromarcia Sarà un diritto costituzionale»

La titolare del dicastero degli Affari sociali respinge le critiche: «Nessuno stralcio al testo originario. Solo la scelta di un differente percorso».

ROMA. Sono le otto di sera e il ministro Livia Turco torna da Saint Vincent. Risponde al telefonino. Fa lei la prima domanda: «Hanno già strumentalizzato la nostra decisione di affidare la questione del diritto al voto degli immigrati ad un apposito disegno di legge costituzionale?».

Si. Gasparri dice che il governo ha fatto marcia indietro...

«Gasparri, Gasparri... La verità è che, dopo settimane di discussione, abbiamo raccolto all'interno della maggioranza molte riflessioni sul tipo di percorso che era giusto fare compiere ad una norma importante, per certi versi assolutamente rivoluzionaria, com'è quella che concede il diritto al voto agli immigrati in regola...».

E qual era il succo di queste riflessioni?

«Beh, molti di noi si sono domandati fino a che punto fosse corretto, giusto il percorso di una legge ordinaria... molti di noi pensavano già da tempo ad un disegno di legge che, in qualche modo, consentisse agli immigrati di votare...».

Il governo non è stato condizionato anche dall'eccezione di costituzionalità sollevata proprio dalla commissione del Polo?

«Guardi, lasciamo stare i presunti condizionamenti del Polo... Noi abbiamo una profonda considerazione del problema del voto agli immigrati... L'aver parlato, l'esserci confrontati con i sindacati, con tante organizzazioni, beh, ecco, ci ha dato l'esatta percezione di questa forse grande, importante questione normativa... La quale, dai soliti, generici principi di accoglienza porta la questione degli immigrati ad un livello superiore, nuovo... Consentendo agli immigrati, finalmente, di poter godere non solo di solidarietà ma anche di autentici diritti di cittadinanza...».

Tuttavia, in molti ambienti della sinistra c'è una certa delusione per questo stralcio...

«Mi spiace, ma forse non si è ben colto lo spirito della nostra decisione. Infatti non si tratta di uno stralcio...».

Beh, ministro...

«No. Noi abbiamo ripensato un

percorso. Con questo disegno di legge costituzionale noi conferiamo alla norma del diritto al voto un valore più alto, direi assoluto. Io dico che noi abbiamo rafforzato il principio, tutelando la norma e sottraendola a qualsiasi strumentalizzazione politica...».

In verità, la sensazione è che così il governo si sia sottratto ad un dibattito in aula piuttosto acceso...

«Il governo ha preso questa decisione senza pensare ad alcun dibattito...».

Ministro, ammetterà che in aula, la prossima settimana, dovrebbe esserci un clima più tranquillo...

«Presumo di sì, questo è chiaro... ma lo posso garantire che noi non abbiamo pensato a questo disegno di legge costituzionale per evitare scontri con il Polo... lo scontro con il Polo, sul problema immigrazione che stiamo cercando di risolvere, noi l'abbiamo messo nel conto da un bel pezzo...».

Fa.Ro.

Michele Ruggiero

È morto Shoichi Yokoi: visse 28 anni nella giungla senza sapere della fine della seconda guerra mondiale Il Giappone dà l'addio al sergente che non si arrese mai

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È una storia incredibile quella di Shoichi Yokoi, morto ieri all'ospedale di Nagoya, a due passi da Tokyo, alla bella età di 82 anni. A suo tempo, il sergente dell'esercito imperiale nipponico, divenne una celebrità e fece nascere, in giro per il mondo, la celeberrima battuta: «Svegliati che la guerra è finita», gridata come una cortese presa in giro, a chi si muoveva con torpore e come imballato.

Shoichi, soldato dalla testa ai piedi e fedele al giuramento di fedeltà pronunciato al Tenno, l'imperatore del Giappone, allora considerato come un Dio in terra, rimase nascosto nella giungla di Guam per 28 anni, senza sapere che la Seconda guerra mondiale era finita.

Il racconto di quella vicenda umana particolarissima, suscitò grande scalpore quando venne alla luce. Due anni dopo il suo ritorno a casa, nella giungla delle Filippine, venne trovato un altro «disperso» di guerra: il tenente Hiroo Onoda che accolse alcuni civili allibiti, con la spada in pugno. Anche lui non sapeva più nulla della guerra.

Ma la storia del sergente Shoichi Yokoi, la prima del genere mai venuta alla luce, è quella che fece più effetto. Ecola. Lui, partito ragazzo da casa, quando nel luglio del 1944 gli americani sbarcarono a Guam, dopo essere rimasto il solo vivo di un intero reparto, decise di ritirarsi nell'interno per non farsi catturare vivo. Gli ordini erano chiari: morire piuttosto che cadere in mani nemiche. Così, Shoichi, scavò una buca e vi si nascose. Passarono i giorni e le settimane. Il «sergente di ferro», piano piano, si organizzò. Allargò la buca e con delle frasche costruì un tetto precario. Poi si guardò intorno e cominciò a



Shoichi Yokoi il soldato giapponese ritrovato nel 1972

raccogliere cocco, grappoli di papaie, gamberetti e rane in un torrente. Con il passare dei mesi e con l'inaridirsi di certe fonti, il sergente fu costretto a ricorrere ai topi. I giornali che raccontarono la sua storia, descrissero nei dettagli le capacità culinarie del soldato imperiale che, con gli anni, imparò a cucinare i topi in modo superlativo. Già, gli anni. Perché il sergente Shoichi rimase per 28 anni in quella buca. 28 anni tutti interi. Una vita, insomma. Imparò anche ad usare la cortecchia degli alberi per coprirsi e «cucire» una specie di divisa. Non perse mai neanche la cognizione del tempo, seguendo le fasi lunari. Al corso per sergente, aveva imparato anche quello. Nel gennaio del 1972, il sergente udì delle voci nella foresta e si preparò a vender cara la pelle. Erano due civili armati che si stavano facendo avanti. Per farla breve, si trattava semplicemente di due caccatori che, per ore, dovettero raccontare al «molto onorevole sergente» che cosa era successo.

Shoichi, convinto, accettò di tornare a casa, ma volle portarsi dietro il proprio fucile che intendeva restituire all'imperatore che «non aveva servito come avrebbe voluto». Yokoi si adeguò subito alle straordinarie novità del «mondo moderno». Divenne un eroe popolare e girò il Giappone insegnando, in appositi corsi, come si poteva sopravvivere per quasi trenta anni nella giungla mangiando quello che capitava. Si sposò e, nel 1974, un partito nazionalista lo candidò alle elezioni per la Camera Alta. Il soldato della foresta venne irrimediabilmente trionfante. Ora è arrivata la fine. Anche gli eroi muoiono. È cosa risaputa. Ovviamente, lo seppelliranno con gli onori militari. Dovuti, dovuti. Non c'è dubbio.

Quello che faremmo uno sbaglio a dimenticare, è il rancore sociale, la paura dell'Altro, dello straniero. Qui, nel dibattito pubblico, c'è molto lavoro da fare. Senza demagogia. Proprio in un tessuto sociale che rischia di strapparsi a ogni momento, nella crescita di violenza allarmante. Si tratta di guardare - di non chiudersi gli occhi o tappare le orecchie - alla difficoltà che coinvolge molti e molte di noi (non solo nel popolo leghista), quando ci troviamo a contatto con la molteplicità e le differenze.

Si tratta di capire che il sogno di trasformarci in una «Nuova Gerusalemme», capace di accogliere «tutti», si può rovesciare nel suo opposto: la chiusura in se stessi, la rivendicazione di «terra e sangue». La sinistra si è mossa per anni, con le migliori intenzioni, naturalmente, su questo crinale. La risposta, oggi, è inadeguata. Improporzionabile.

Allora, deve essere chiaro, prima di tutto a noi stessi che, appunto, oggi, la fatica sta nel-

Il sindaco ordina

«Vietato ospitare clandestini a Mondovì»

TORINO Bernardino Bosio può dichiararsi fiero di se stesso. Il sindaco leghista di Acqui Terme, noto per aver messo sulla testa di ogni extracomunitario cacciato dall'Italia la taglia di un milione di lire, ha fatto scuola. Da ieri ha un suo personale imitatore. Si tratta del suo collega di partito e sindaco di Mondovì (Cuneo), Riccardo Vaschetti. Il primo cittadino del comune che diede i natali a Giovanni Giolitti, ministro della malavita (come lo chiamò forse ingiustamente Gaetano Salvemini), ha invitato i monregalesi ad assumere un atteggiamento intransigente contro gli extracomunitari privi del permesso di soggiorno. Ma, a differenza di Bosio, non promette ricompense in denaro o in natura. Si limita ad alzare un invisibile muro... Dunque a Mondovì, feudo elettorale di Raffaele Costa (Ucd), altro campione nella «difesa» dei diritti degli extracomunitari, casa e lavoro rischiano di diventare off-limits per albanesi e neri. In proposito, Vaschetti ha usato un tono fermo e perentorio. Interpellato dalle agenzie di stampa, ha dichiarato che «la causa scatenante è stata la segnalazione della presenza di alcuni albanesi irregolari. Nella sua ordinanza, l'esponente del Carroccio afferma che «il dilagare dell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari sia causa non ultima del clima di diffusa illegalità che aggrava l'aumento della microcriminalità e la commissione di gravi delitti». Ad integrare la posizione di Vaschetti, è sceso poi in campo con tutto il peso della sua mole, il parlamentare della Lega Nord Mario Borghese, contestando la decisione del consiglio dei ministri sul voto agli immigrati. Borghese, «bounty killer» leghista doc per aver suggerito l'uso di pallottole di gomma contro gli extracomunitari, afferma in una sua nota tra il comico e il delirio che il voto agli immigrati «sarà un problema esclusivo degli italiani, perché con i tempi di approvazione, la Padania sarà di sicuro indipendente...». Purtroppo da settimane si registra in Piemonte una forte ventata razzista o pseudo tale che comincia a preoccupare gli ambienti progressisti e vertici della Chiesa cattolica e di altri culti religiosi. La stessa ordinanza del Comune di Torino, che prevede multe salate a posteggiatori abusivi e lavaveri, ha sollevato più di una protesta, critiche sul principale quotidiano di Torino, e qualche simbolo gesto polemico anche tra la stessa maggioranza che sostiene il sindaco dell'Ulivo Valentino Castellani. La prostituzione di giovani albanesi e nigeriane è invece nel mirino della provincia di Novara. L'istituzione locale ha organizzato un'equipe di operatori sociali che girerà su un camper per offrire alternative a coloro che vorranno abbandonare la strada. Istituzionalmente sembra un'iniziativa lodevole, ma pezzi di esperienza comune possono da soli risultare convincenti nella diversità di attese?

Dalla Prima

l'aprire un discorso serio in grado di ridefinire i diritti, ma anche i doveri dell'ospite. Ci sono punti irrinunciabili, non diciamo per l'Occidente, che suona terribilmente retorico, ma per la coscienza di tanti. Parlare di multiculturalismo e accettare la pratica dell'infibulazione oppure, come è accaduto a Modena, la macellazione di centinaia di montoni, non è utile. Non è giusto.

Si tratta, piuttosto, di rinegoziare una tavola dei valori che tenga insieme soggetti diversi di una, di questa società. E di farla vivere nelle relazioni, nello stare insieme che è la pratica della nostra democrazia. La legge da sola non può risolvere tutto; certo, è uno dei luoghi in cui una società si racconta. La legge ha il compito di nominare lo stato dei rapporti tra cittadini. Il diritto di voto rappresenta il segno e insieme l'impegno, la trasparente volontà, di aprire una fase nuova. In armonia con ciò che nella società sta avvenendo.

[Letizia Paolozzi]